

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI DI FIRENZE
SOTTO GLI AUSPICI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Annata CXII- Fasc. 1 - Marzo 2005

ESTRATTO


PACINIeditore

MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE *

QUANDO È IMPORTANTE
NON PERDERE IL CONTROLLO:
PROGETTI ESOGENI E
DINAMICHE ENDOGENE
NELLE PIANE DELL'ESTREMO NORD
DEL CAMERUN

1. PREMessa. – La pianura ai piedi dei monti Mandara occupa la parte meridionale della provincia dell'Estremo Nord del Camerun. Da un punto di vista climatico si situa in una zona di transizione tra la fascia saheliana e il clima sudanese più umido (Boutrais, 1984a, pp. 20-21; L'Hôte, 2000, p. 17).

La pianura è divisa in due parti dal grande cordone dunario: la parte superiore, l'area qui analizzata, è composta dalle piane di riempimento fluvio-lacustre, attraversate dagli ampi letti dei *mayo* (1) che scendono dai Mandara e dai loro delta interni. Gli apporti dei *mayo* contribuiscono ad alimentare le *yayré* (2), le piane di accumulazione delle inondazioni.

All'interno di questa zona abbiamo selezionato due esempi attraverso i quali indagare la relazione tra pratiche esogene ed endogene nell'uso del territorio.

Spesso gli interventi di "sviluppo" sono stati improntati da una

* Premessa e conclusioni sono dei due autori, mentre il paragrafo 2 è di Marina Bertocin e il paragrafo 3 di Andrea Pase.

(1) Il termine *mayo* viene dal fulfulde, la lingua parlata dai Fulbe, e definisce i corsi d'acqua temporanei dell'area, in particolare (ma non solo) quelli che si alimentano, durante le stagioni delle piogge, dei deflussi della regione montagnosa dei Mandara. Di qui in avanti sarà scritto con carattere normale.

(2) *Yayré* è un termine fulfulde per indicare una grande piana di inondazione. Spesso si trova trascritto nella forma *yaéré*. Di qui in avanti sarà scritto con carattere normale.

progettualità esterna al territorio coinvolto e, almeno per i decenni passati, frequentemente caratterizzati da un rilevante impatto che intenzionalmente intendeva produrre modernità travolgendo gli assetti tradizionali. La realtà attuale mostra che la gran parte di questa pianificazione è fallita, lasciando sovente spazio – accanto a terreni abbandonati e agonizzanti ritagli di progetto – all'emergere di “adattamenti locali” articolati in nuove forme di uso del territorio: piccoli progetti, recupero di pratiche tradizionali, uso di tecnologie “semplici” e appropriate, risignificazione di “pezzi” dei grandi progetti.

Il caso di Moulvoudaye è stato selezionato proprio perché esemplare di tali processi: i canali del progetto divengono canali di adduzione d'acqua verso stagni in parte sorti proprio dopo lo scavo di inerti per la diga, specchi d'acqua che oggi sono risorsa fondamentale per una molteplicità di usi.

La difficile sostenibilità territoriale degli interventi derivanti da un approccio allo sviluppo fondato su una massiccia infrastrutturazione e sull'impatto di una radicale modernizzazione tecnologica ha favorito negli ultimi due decenni la crescita di interesse verso le collettività locali e le loro pratiche di costruzione e di uso del territorio. Tali pratiche si fondano su saperi e su capacità tecniche che evidenziano pienamente la loro rilevanza nel momento in cui lo sviluppo non passa più, o quanto meno non solo, attraverso il macroprogetto esogeno che uniforma i territori, schiaccia le differenze, spiana (anche materialmente) le particolarità locali (Magnaghi, 2000).

Nello specifico della gestione delle risorse idriche, la crisi strisciante o conclamata dei grandi schemi irrigui o la problematica diffusione delle pompe meccaniche nell'Africa saheliano-sudanese hanno creato le premesse per la riscoperta e la valorizzazione dei saperi dell'acqua sedimentati nelle popolazioni locali. Le collettività avevano e in parte hanno ancora una abilità di controllo dell'acqua che è senz'altro debolmente “materializzata”, ma che si dimostra flessibile, capace di adattarsi all'aleatorietà climatica. Molti interventi di piccola idraulica e di idraulica di villaggio sembrano essere in grado di assumere questi saperi e di ritradurli oggi, integrandoli con tecniche “moderne”. La “lunga durata” dei processi di territorializzazione idraulica, sinora ignorata quando non esplicitamente derisa e tacciata di arretratezza o persino di primitività, è solo recentemente presa in considerazione dalle nuove proposte di

sviluppo. “Fiutata” una nuova possibilità di inserimento (leggi controllo) del territorio, l'esogeno ricompare, assumendo forma di sostegno (peraltro utile), favorendo “partecipazione”, chiedendo assunzione di responsabilità, ma recuperando per tale via una “primogenitura”, una prerogativa, istituendo in fin dei conti un modello di coinvolgimento prescrittivo.

Le vicende relative ai casi proposti ne costituiscono una valida opportunità di verifica.

2. MOULVOUDAYE: LA SCOMODA EREDITÀ DELLA STAGIONE DEI GRANDI PROGETTI IRRIGUI. – La yayré di Moulvoudaye è stata interessata a più riprese da progetti rivolti alla sua valorizzazione in quanto riserva idrica. Questa yayré occupa una depressione argillosa di circa 1.000 ha che si allunga per undici chilometri fra due allineamenti dunari e viene allagata stagionalmente dalle acque del mayo Gadja (Teysier, Nouhou, Lidon, 2000) (3).

La prima iniziativa risale al 1961, quando l'area venne inserita tra i territori interessati dallo sviluppo della risicoltura affidata al Settore Sperimentale di Modernizzazione della Ricoltura di Yagoua (SEMRY). Ma già nella campagna 1965-66 i 400 ha coltivati a Moulvoudaye, a fronte delle 600 tonnellate di paddy attese, ne producono solamente 73, appena il 12% delle previsioni (Roupsard, 1987, p. 269).

Dopo lo scacco di questa prima iniziativa, solo nel 1983 si assiste al rilancio della risicoltura nell'area (Roupsard, 1987, p. 304). Il FONADER (Fonds National de Développement Rural) disegna un progetto imperniato su di una diga in terra compattata che taglia la yayré, così da costituire a monte una riserva d'acqua destinata nella stagione delle piogge ad una irrigazione complementare per riso pluviale su di un perimetro di circa 200 ha (4). Nella stagione secca si pensava di utilizzare i terreni per la coltivazione del *muskwaari* (5). Il progetto di Moulvoudaye era considerato un inter-

(3) La yayré si trova nella piana di Kalfou, caratterizzata appunto da allineamenti paralleli di dune sabbiose di origine eolica, senza corsi d'acqua importanti e con depressioni argillose periodicamente allagate. L'erg di Doukoula, composto di dune parallele al grande cordone, è quasi completamente spianato; su di esso si sovrappone l'erg di Kalfou con dune ortogonali al grande cordone, ben conservate e alte tra 10 e 15 m.

(4) La parcellizzazione prevede lotti che variano tra 0,5 e 2 ha attribuiti a 460 famiglie, per una superficie totale sistemata di 250 ettari. I progettisti prevedevano un rientro in trent'anni dei costi sostenuti per l'impianto del progetto grazie a canoni sull'acqua.

(5) È un tipo di sorgo trapiantato e coltivato in controstagione, di largo impiego nel

vento pilota in vista di una estensione ad altre tredici *yayré* della provincia (Teyssier, Nouhou, Lidon, 2000).

Parecchi imprevisti caratterizzano questa fase dei lavori, determinando così il raddoppio dei costi. È comunque avviata una campagna "promozionale", il cui risultato sarà però fallimentare, con un rendimento di soli 450 chili di riso per ettaro. Se le scarse precipitazioni nel corso dell'anno hanno inciso in maniera significativa, anche alcuni errori nell'ideazione del progetto si dimostrano rilevanti. Così, l'anno seguente, se le prime piogge consentono la semina del riso, solo 67 ettari sono effettivamente messi a coltura: tanto forte era stata la delusione dei coltivatori per la prima stagione risicola. Ma il 1984 si rivelerà uno degli anni più secchi del decennio e nessuna coltura arriverà al raccolto. Mentre la Banca Mondiale accusa dei pessimi risultati la carenza di adeguati studi di fattibilità, la SEMRY addebita lo scacco solo al deficit pluviometrico. Nel 1985 soltanto 40 ettari sono coltivati. Al contrario degli anni precedenti, la pluviometria è favorevole e il bacino si riempie. Nonostante alcune ipotesi di ripresa ed anzi estensione della risicoltura su 390 ettari e di diversificazione orticola, la SEMRY in realtà abbandona in silenzio il perimetro nell'anno seguente, lasciando la chiave della chiusa al delegato locale del ministero dell'Agricoltura.

Prima della realizzazione dello schema irriguo, la *yayré* era già utilizzata per coltivare il riso pluviale e, in *décrue*, il *muskuwaari*. Le mandrie vi trovavano pascolo e acqua, anche attraverso lo scavo di pozzi con il procedere della stagione secca. Era infine presente l'attività della pesca (Teyssier, Nouhou, Lidon, 2000). Il progetto FONADER-SEMRY non ha considerato questa molteplicità di usi e nessuna scelta tecnica o organizzativa è discussa con i futuri "beneficiari".

Lo studio approfondito e ben documentato della realizzazione sul terreno di questo progetto irriguo, dei suoi esiti e dei successivi interventi, compiuto dall'équipe della DPGT (6), consente di cogliere

nord del Camerun. Boutrais (1984, p. 84) nota che la diffusione di questa coltura è l'innovazione agricola di maggior rilievo dell'ultimo periodo. L'impatto ecologico dell'estensione del *muskuwaari* è notevole per i diboscamenti che l'accompagnano e per i gravi problemi di erosione dei suoli che ne conseguono.

(6) Il Progetto DPGT (Développement Paysannal et Gestion de Terroirs), iniziato nel 1994, è direttamente collegato con la SODECOTON, la società nazionale ora in via di privatizzazione che organizza la filiera del cotone, ed è finanziato dall'Agenzia Francese per lo Sviluppo. Tra le diverse attività della DPGT ci si riferisce in questo caso alla gestione dei *terroir*. In quest'ambito, pensato come "laboratorio" che favorisca l'auto-analisi dei problemi e le pratiche partecipative, sono ricompresi studi di terreno che permettano

diversi nodi problematici relativi alla territorializzazione legata all'acqua (Teyssier, Nouhou, Lidon, 2000).

La mancanza completa di procedure di ascolto degli utilizzatori tradizionali della *yayré* è stata determinante per l'esito del progetto: dalle loro opinioni gli attori esogeni avrebbero potuto trarre elementi sufficienti a sconsigliare la realizzazione dello schema irriguo. Invece i coltivatori locali, sui quali è caduto dall'alto un progetto non condiviso e mal costruito, si vedono accusare dagli stessi organismi di "mentalità retrograda, arcaismo dei sistemi di produzione, rifiuto atavico dell'innovazione" (Teyssier, Nouhou, Lidon, 2000).

Nel decennio che segue l'abbandono della SEMRY e prima dell'intervento della DPGT, le popolazioni locali si sono progressivamente appropriate delle infrastrutture del perimetro, per fini diversi da quelli per cui erano state pensate, peraltro senza eseguire la manutenzione necessaria ed assistendo quindi al crescente deterioramento di tutte le opere. La DPGT pone al centro del suo progetto l'ascolto degli utilizzatori, rovesciando la logica dei precedenti interventi di sviluppo: il territorio non è percepito come vuoto da riempire con il disegno della modernizzazione ma come spazio rurale già organizzato, con regole ed usi consolidati da interpretare.

Abbandonata la risicoltura, sono quattro le forme di utilizzo del suolo e delle risorse idriche: le colture pluviali e di controstagione, l'abbeveraggio del bestiame, la pesca e l'orticoltura irrigata.

Le colture pluviali sono sostanzialmente il sorgo e il cotone. I coltivatori di cotone che sfruttano la fertilità dei suoli della *yayré* sono associati in nove *groupement*, collegati alla SODECOTON, per un totale di 3.300 membri. Nei *karal* (7) e nei terreni di *décrue* della ritenuta d'acqua è coltivato il sorgo di controstagione. Gli allevatori, di etnia Fulbe, utilizzano la *yayré* per abbeverare e per far pascolare le mandrie, stanziali e transumanti. Sono circa un migliaio i capi che giornalmente frequentano questi punti d'acqua. Una trentina di pescatori traggono stagionalmente una produzione stimata in circa 33 tonnellate di pesce. La pesca è praticata con il traino delle

l'avvio di progetti pilota di sviluppo locale, tra i quali si colloca l'esperienza di Moulvoudaye.

(7) *Karal* è termine fulfulde per definire il campo di sorgo trapiantato. Pedologi e geografi l'hanno adottato per indicare i vertisuoli argillosi dell'area. Questi suoli, grazie alla loro capacità di ritenzione idrica, sono appunto utilizzati per la coltivazione del *muskuwaari*.

reti e con la cattura durante la *décrué* attraverso la costruzione di piccole dighette in terra. Si organizzano anche pesche collettive quando, con il procedere della stagione, si asciugano i punti d'acqua. L'orticoltura irrigata è un'innovazione recente: i notabili locali acquistano le pompe e con personale salariato coltivano essenzialmente la cipolla in orti disposti a corona dei due stagni di Gonaï e Gumlaï. La vendita della cipolla su mercati anche lontani (Bangui) consente una rendita significativa (Teyssier, Nouhou, Lidon, 2000).

Il progetto DPGT è stato strutturato in quattro fasi: la fase preparatoria di ascolto dei problemi, la fase di individuazione delle scelte tecniche, la fase di animazione per rendere consapevoli gli attori coinvolti dei criteri di funzionamento ed infine la fase di costruzione di regole di gestione condivise.

La costituzione di una cellula di osservazione ha consentito di censire usi ed utilizzatori delle risorse. Parallelamente è stato creato un sistema di ascolto e di informazione con due compiti: raccogliere le attese e i diversi punti di vista sui problemi esistenti e socializzare i principi fondamentali dell'intervento (tra questi di assoluto rilievo la scelta di chiedere una quota di cofinanziamento agli utilizzatori). È stato curato anche il coinvolgimento delle autorità locali (amministrative e tradizionali), al fine di preparare un adeguato consenso istituzionale.

Il passo successivo ha riguardato la costruzione della domanda sociale, attivando processi di comunicazione tra le diverse comunità di utilizzatori, al fine di rendere comuni richieste in origine molto individualistiche e spesso contraddittorie. I criteri di scelta per individuare i lavori da eseguire per la riabilitazione sono stati: massimizzare la raccolta d'acqua, ridurre i costi, annullare gli impatti negativi sugli usi secondari e raggiungere un accordo tra i gruppi per il finanziamento. La decisione di chiedere il cofinanziamento alle comunità di utilizzatori (30% del costo totale) è intesa come modalità per favorire una consapevole appropriazione delle strutture e insieme come mezzo per garantire il riconoscimento dei diritti delle comunità da parte dell'amministrazione pubblica.

La prima fase dei lavori di riabilitazione, assieme a buone precipitazioni, ha consentito nel 1996 di aumentare in misura considerevole la ritenuta d'acqua, il cui livello si è alzato di 30 cm. Le maggiori disponibilità idriche hanno permesso il prolungamento di due mesi per i diversi usi della *yayré* (con un aumento del numero

di capi abbeverati e con una crescita della produzione orticola) ed è stata comunque garantita l'inondazione dei *karal* a valle.

Parallelamente all'esecuzione dei lavori è stata costituita l'Associazione della *Yayré* di Moulvoudaye (AYM), a cui è stata affidata la gestione dell'accesso alle risorse e la manutenzione delle opere. Gli obiettivi fondamentali dell'associazione sono stati definiti preventivamente dalla DPGT: innanzi tutto, il raggiungimento di una autonomia finanziaria (il costo del mantenimento deve essere coperto dalle entrate). Il sistema individuato per ottenere dagli utilizzatori le risorse indispensabili ad una gestione autonoma è stato l'accesso a pagamento all'acqua attraverso il rilascio di licenze all'inizio della stagione secca. Il problema della definizione della rappresentanza all'interno dell'associazione non è stato considerato risolvibile con l'adozione automatica delle regole democratiche e in particolare del suffragio universale, perché questo avrebbe determinato conflitti tra le etnie (8). A tal fine si è individuato un meccanismo di selezione della dirigenza che permettesse di garantire il rispetto dell'equilibrio di potere esistente nel territorio.

La creazione di un registro degli utilizzatori paganti è stato il primo passo nella definizione di regole d'uso della risorsa. La redazione del "Regolamento interno" ha richiesto un attento ascolto delle diverse opinioni, testimoniato dalla scrittura di tre successive versioni. Il documento finale definisce dettagliatamente i doveri per ciascuna categoria di utilizzatori, le modalità di funzionamento delle strutture, le regole di gestione finanziaria e il ruolo dei controllori (Teyssier, Nouhou, Lidon, 2000, annexe 1).

L'arbitraggio dei conflitti è affidato in prima battuta al Presidente della AYM; se non si giunge a soluzione la controversia è rimandata ai capi delle *chefferie*, quindi al Sotto-Prefetto e alla brigata della gendarmeria. Significativo l'ordine dei poteri coinvolti nella risoluzione dei conflitti, che è espressione della capacità di convinzione e/o di coercizione che ciascuna autorità (associativa, tradizionale, statale) può esercitare. Se l'intervento della DPGT si sforza di creare una legittimità "dal basso" degli organismi di ge-

(8) Le due etnie più significative nell'area sono i Fulbe e i Tupuri. Questi ultimi nel numero sopravanzano i Fulbe, l'etnia che tradizionalmente esercita il controllo delle istituzioni politiche locali. L'elezione a suffragio universale degli organi di rappresentanza dell'associazione avrebbe determinato quindi una maggioranza tupuri, suscitando l'ostilità inevitabile delle *chefferie* fulbe.

stione, l'ultima parola rimane comunque affidata alla struttura statale.

Dopo l'effettiva costituzione della struttura di gestione locale, la DPGT ha deciso di ritirarsi da un impegno diretto nel progetto, mantenendo comunque una funzione di osservazione per seguire l'evoluzione delle pratiche e i cambiamenti nelle modalità di applicazione del regolamento. Alcuni problemi infatti rimangono aperti: la difficoltà nel censire con esattezza tutti gli utilizzatori, il rientro problematico delle quote per le licenze, una scarsa consapevolezza nei singoli utilizzatori di essere effettivamente proprietari e corresponsabili del progetto, la debolezza nel coinvolgimento delle strutture politiche, la necessità di garantire formazione tecnica e assistenza.

Il caso della *yayré* di Moulvoudaye si dimostra significativo da molti punti di vista. Innanzi tutto, l'esito di un intervento di territorializzazione orientato alla produzione risicola non solo non ottiene i risultati attesi ma comporta paradossalmente l'abbandono anche della risicoltura tradizionale. I "resti territoriali" di quel fallimento divengono invece oggetto di molteplici pratiche produttive che in qualche modo, pur senza alcuna assunzione di responsabilità nella manutenzione, "inventano" un diverso senso collettivo alle strutture repentinamente abbandonate dalla SEMRY.

Su queste pratiche si innesta, stimolato anche dall'urgenza di riabilitare le opere fondamentali, un nuovo progetto che, a partire da una conoscenza approfondita delle vicende precedenti e del contesto sociale, si incardina sull'ascolto degli utilizzatori e sulla loro partecipazione diretta nella gestione. Al di là del consolidamento dei risultati ottenuti, che dovrà essere verificato in futuro, è senz'altro evidente un'evoluzione nel modo in cui vengono pensati gli interventi esterni di sviluppo. D'altra parte, la società locale ha dimostrato la sua vitalità attraverso la pluralità di attori interessati alla risorsa e delle pratiche conseguenti, tra le quali si registrano anche forme innovative di investimento privato nella piccola irrigazione per l'orticoltura.

3. LA PIANA DI DIAMARÉ: LA PICCOLA IRRIGAZIONE PER L'ORTICOLTURA. – La piccola irrigazione è stata introdotta storicamente dalle popolazioni islamizzate provenienti dal Bornou (Roupsard, 1987, p. 246). Le aree di diffusione sono quelle dove è possibile accedere nella stagione secca a riserve idriche permanenti: le falde poco profonde si-

tuate lungo il letto dei principali mayo e i corsi d'acqua perenni (Logone e Chari). I sistemi tradizionali di elevazione dell'acqua sono due, entrambi manuali: il primo utilizza una *calebasse* o altri recipienti legati ad una corda per prelevare direttamente l'acqua da un pozzo; il secondo è invece lo *chadouf*, un meccanismo a bilanciere che moltiplica l'efficienza del lavoro umano. Lo *chadouf* è giunto nella regione dalla valle del Nilo, attraverso la mediazione del Kanem-Bornou (Roupsard, 1987, p. 246) (9), a testimonianza della rete di relazioni trasversali che hanno collegato i territori dei diversi bacini idrografici della fascia saheliana. La cipolla è il principale, tipico prodotto della piccola agricoltura irrigua.

3.1 *L'avvento dell'irrigazione meccanica.* – Una autentica rivoluzione ha attraversato i sistemi tradizionali di irrigazione a partire dagli anni Settanta, con un drastico aumento dei terreni coltivati e della produzione (Beauvilain, 1983, pp. 46-47; Roupsard, 1987, pp. 248-252). Questa rivoluzione è dovuta a tre fondamentali fattori: l'introduzione della motopompa (a partire dal 1975), il miglioramento delle vie di circolazione tra il nord e il sud del Camerun, la crescita della popolazione urbana (Iyébi-Mandjek, 1997).

L'introduzione delle motopompe è stata favorita dal loro basso prezzo sui vicini mercati nigeriani (sono ottenute spesso attraverso il contrabbando: Iyébi-Mandjek, 1997, p. 189) e anche dalla possibilità da parte degli agricoltori di accedere a prestiti del FSAR (1979-80) (Fonds Spécial d'Action Rurale) per l'acquisto dei motori e per la sistemazione dei pozzi (Roupsard, 1987, p. 248). Nell'area di Meskine, situata lungo il mayo Tsanaga nei pressi di Maroua, area di primaria importanza nell'orticoltura provinciale, alla data del 1977 erano presenti due sole motopompe, mentre nel 1982 il loro numero era salito a circa duecento (Beauvilain, 1983c, p. 47).

Il secondo fattore che ha favorito il successo di questa innovazione è l'intensificazione degli scambi tra la provincia e le grandi città del sud (Douala e Yaoundé *in primis*), grazie ai miglioramenti intervenuti nella rete viaria verso la fine degli anni Settanta. È soprattutto la richiesta di cipolla a stimolare gli scambi: i camion giungono dal sud carichi di cola, di legno da costruzione, di pro-

(9) Secondo Iyébi-Mandjek (2000, p. 102) il *kiikoriwal*, lo *chadouf*, è un'innovazione introdotta dai Bornuani in epoca recente, probabilmente all'inizio del Novecento, ed è giunta dalle oasi saheliane.

dotti manifatturieri e ridiscendono con cipolle e arachidi (Iyébi-Mandjek, 2000, p. 106).

Il terzo fattore individuabile è relativo alla crescita della popolazione urbana, in particolare per quanto riguarda Maroua. La pluralità etnica dei nuovi venuti (Giziga, Mafa, Mofu, Tupuri, Masa...) ha notevolmente diversificato la richiesta di prodotti orticoli, soprattutto di piante da salsa.

La grande espansione della piccola irrigazione ha comportato in alcune zone un sovrasfruttamento della falda idrica durante la stagione secca, determinandone così l'abbassamento.

L'orticoltura irrigua è controllata essenzialmente dalle popolazioni islamiche (Fulbe, Bornuani, Mandara), mentre le altre etnie (Mafa, Mofu, Giziga, Masa), peraltro in crescita, costituiscono circa il 35% dei produttori (Iyébi-Mandjek, 2000, p. 104). Tale ripartizione è dovuta senz'altro al monopolio tradizionale della piccola irrigazione da parte delle popolazioni musulmane, che utilizzavano manodopera servile per l'elevazione dell'acqua, e all'interesse recente delle altre etnie per questo promettente settore, ma riflette soprattutto la situazione fondiaria che vede la concentrazione della proprietà della terra nelle mani dei musulmani. I produttori musulmani si avvantaggiano inoltre del controllo esercitato dai correligionari sul commercio locale: non sono rari i casi di produttori che divengono anche commercianti (Roupsard, 1987, p. 250). L'orticoltura è d'altra parte settore di investimento per la borghesia cittadina costituita dai commercianti e dai funzionari statali (si vedano gli orticoltori della *yayré* di Moulvoudaye). Gli orticoltori di altre etnie sono spesso costretti ad utilizzare ancora i metodi manuali di irrigazione o ad affittare le motopompe.

Il reddito ottenibile dall'orticoltura, di solito complementare a quello derivante dalle coltivazioni durante la stagione delle piogge, è ordinariamente elevato rispetto al contesto, anche se differenziato in relazione alle modalità di irrigazione e ai costi sostenuti per l'affitto della terra, delle motopompe o per il pagamento di operai agricoli. La buona rendita spiega l'attrazione esercitata da questo tipo di coltivazione.

Pur essendo l'orticoltura un settore di relativo successo, diversi fattori congiurano a complicare il quadro. Si è già detto del pericolo di eccessivo sfruttamento delle falde acquifere, altri elementi di rischio relativi al sistema di coltivazione riguardano i problemi fitosanitari, accentuati dalla mancanza di rotazione delle produzioni.

Ma le maggiori difficoltà provengono dalle incertezze del mercato. Innanzi tutto, si riscontra una notevolissima fluttuazione dei prezzi all'interno dello stesso anno di produzione. Gli orticoltori hanno tentato diverse strategie per vendere parte della produzione nel momento più favorevole. La prima è quella di stoccare le cipolle così da ritardarne la vendita: ma tale risposta si scontra con la difficile conservazione del prodotto. La costruzione di silos è una soluzione ancora poco diffusa. L'altra strategia è quella di differenziare i tempi di semina.

Altro problema è il rischio di saturazione del mercato a seguito della diffusione dell'orticoltura e del conseguente aumento dell'offerta e anche, in tempi di crisi economica, per la contrazione della domanda, almeno per alcune tipologie di prodotto. Il commercio sulla lunga distanza risente infine delle difficoltà di trasporto e della carenza di informazioni sicure sull'andamento dei mercati meridionali (Moustier, Essang, 1996, p. 355).

Al di là delle problematiche presenti, è innegabile l'importanza dell'orticoltura irrigua nell'economia della provincia, come esempio di "sviluppo spontaneo" (Iyébi-Mandjek, 1997, p. 192). A differenza di altre produzioni in cui è prevalsa una programmazione dirigistica e un'abitudine al sostegno esterno, in quest'ambito ha trovato spazio l'iniziativa endogena e una forma, seppur iniziale, di imprenditoria locale. La rapidità e la pervasività di diffusione dell'innovazione, tanto nei metodi di produzione (motopompe...) come nel prodotto (introduzione di nuovi ortaggi), rendono la piccola irrigazione della provincia un interessante caso di studio a cui applicare l'approccio analitico che pone l'accento sulle strategie degli attori e sul processo di "costruzione sociale" dell'innovazione (Chauveau, 1999) (10).

3.2 *Un nuovo campo di iniziativa per lo Stato?* – Sullo sfondo degli esiti negativi dei grandi schemi irrigui – come si è detto introducendo il caso di Moulvoudaye –, tra le forme di agricoltura che stanno prendendo piede si colloca, sintesi fra tradizione e modernità, lo sviluppo della piccola idraulica. Lo Stato tenta in qualche

(10) Le implicazioni delle teorie dell'innovazione e delle relative metodologie analitiche nelle discipline agrarie sono discusse nel volume curato da Chauveau, Cormier-Salem e Mollard (1999). Particolare attenzione è dedicata alla possibilità di trasferire tali acquisizioni nell'ambito della ricerca per lo sviluppo e specificatamente dell'agricoltura tropicale.

modo di "appropriarsi" degli elementi di successo di quest'esperienza, attraverso cui infatti può cercare di differenziare il suo ruolo nella promozione dello sviluppo, di individuare un senso diverso al suo agire territoriale legato alla gestione dell'acqua, pur in un contesto di scarsità di risorse e di severi vincoli di bilancio.

È l'esempio di un progetto di piccola idraulica (Petit Perimètre Irrigué Villageois: PPIV) in parte già realizzato a Kaliao, nel dipartimento di Diamaré, dalla Direzione del genio rurale e dello sviluppo comunitario del Ministero dell'Agricoltura, attraverso un appalto ad una società privata di Yaoundé. La sede prescelta è area storicamente interessata da molti piccoli perimetri privati dedicati all'orticoltura.

Il Rapporto di esecuzione dichiara che questa iniziativa si colloca nel quadro della "concretizzazione della nuova politica agricola che ridurrà a colpo sicuro il grado di povertà dei contadini alzando così le loro rendite": è evidente il legame con il paradigma della lotta alla povertà che guida in questo momento le politiche dei grandi attori di sviluppo.

I lavori eseguiti nel febbraio 2001 hanno portato ad un parziale impianto dello schema irriguo (a coprire circa mezzo ettaro). Le prove della rete di irrigazione hanno dato un buon risultato e quindi il perimetro è stato affidato ai contadini che, in ciò che restava della stagione secca, intendevano produrre pomodoro e gombo. Finanziamenti successivi dovrebbero portare al completamento del progetto.

Nell'assegnazione delle parcelle la Direzione del genio rurale intendeva privilegiare la parte di popolazione più povera, identificando quattordici famiglie, una per appezzamento, per un totale di circa centoquaranta persone coinvolte (11). Il possesso delle terre in cui si è sviluppato il progetto è del locale lamido, il capo tradizionale Fulbe. Lo Stato ha contrattato direttamente col lamido il contributo che gli assegnatari delle terre debbono corrispondergli. La mediazione dello Stato ha permesso di ottenere un prezzo più contenuto a favore degli assegnatari. Questo accordo avrà durata di vent'anni e dovrebbe favorire il consolidamento delle famiglie sulle terre. Un problema rilevante infatti per gli orticoltori che affittano la terra è il ritorno alla fine di ogni stagione della stessa ai locatori,

(11) Informazioni dovute ad un colloquio con l'Ing. P. Mbesse Bolomiki della Direzione del genio rurale di Yaoundé.

che la redistribuiranno la stagione seguente a loro pieno arbitrio: questo meccanismo demotiva investimenti a medio-lungo termine.

Lo Stato, oltre a costruire le strutture del progetto, manterrà un minimo di controllo tecnico, ma per il resto gli assegnatari dovranno organizzarsi autonomamente. Il suggerimento è di costituire un "raggruppamento di interesse comunitario" (GIC), che potrà agire per la conservazione delle cipolle e la loro vendita ad una federazione di raggruppamenti già esistente.

La Direzione del genio rurale, oltre a questo perimetro-pilota, ha già individuato molti altri siti in cui sarebbe possibile estendere iniziative simili. L'intenzione da parte dello Stato di giocare un nuovo ruolo nella gestione dell'irrigazione si scontra però con la mancanza di mezzi e si limita così ad un'azione di proposta, inquadramento e ... controllo. Le molte ONG presenti sul territorio hanno invece risorse economiche da mobilitare per azioni di sviluppo. La Direzione del genio rurale pensa perciò di costruire una relazione in cui gli organismi statali forniscono il supporto istituzionale e tecnico mentre le ONG garantiscono gli indispensabili finanziamenti.

4. CONCLUSIONI. – Nelle situazioni presentate, si intravedono percorsi di appropriazione dei processi di costruzione del territorio da parte degli attori locali. In questa prospettiva e per poter giungere a conseguire tali progetti endogeni, si ritiene indispensabile il passaggio da un sistema decisionale, finanziario, propositivo mosso dall'esterno e indirizzato all'interno ad un altro sistema che potenzi la multipolarità degli attori, oggi indubabilmente balbettante, differente e disomogenea, ma senz'altro e propriamente interna. Il recupero anche attraverso la risignificazione di una consapevolezza locale delle possibilità originali del territorio è lo snodo per riorganizzare e rileggere l'esistente. Da questo punto di vista, il privilegiare ancora, da parte degli attori esogeni (ineliminabili perché detengono chi la legittimità di governo e chi le disponibilità finanziarie), funzionalità produttive e politiche del territorio certo non facilita l'emersione di progettualità locali autosostenibili (Magnaghi, 2000, pp. 73-75).

Lungi dal sostenere un'ottica localistica, si vuole invece sottolineare il rischio ancora una volta di scenari di ridefinizioni territoriali basate su schemi di intervento generalisti, ripetitivamente considerati validi. Invece la costruzione di una nuova territorialità, in un contesto a complessità crescente, dovrebbe risultare da una ef-

ficace relazione tra "valore" territoriale – localmente prodotto e condiviso – ed esiti del rafforzamento della capacità di autogoverno, solo in questo caso in grado di integrarsi e non di subire un sistema decisionale più ampio e attivo a scale differenti.

BIBLIOGRAFIA

- BEAUVILAIN A., "Le cultures d'oignons de Meskine", in AA.VV., *Atlas aérien du Cameroun*, Yaoundé, Département de Géographie, 1983, pp. 46-47.
- BERTONCIN M., BICCIATO F., CORBINO A., CROCE D., DE MARCHI M., FAGGI P., PASE A., "PRA e geografia: territori di convergenza", *Rivista Geografica Italiana*, 106, 1999, pp. 1-31.
- Id., *Attori, acqua e territorio nell'Estremo Nord del Cameroun. Forme dell'agire*, Padova, Materiali del Dipartimento di Geografia, 24, 2001.
- Id. e PASE A., *Attori, acqua e territorio nell'Estremo Nord del Cameroun. Linee di ricerca e contesto territoriale*, Padova, Materiali del Dipartimento di Geografia, 23, 2001.
- BOUTRAIS J. (a cura di), *Le Nord du Cameroun. Des hommes, une région*, Paris, ORSTOM, Collection "Mémoires" n. 102, 1984.
- Id., "Le milieux naturels et l'occupation du sol", in Id. (a cura di), *Le Nord du Cameroun. Des hommes, une région*, Paris, ORSTOM, Collection "Mémoires" n. 102, 1984, pp. 63-100.
- BRANCA P., "Il potere nella comunità locale tra coinvolgimento e partecipazione", in *Animazione sociale*, 1996, n. 10, pp. 50-62.
- CHAUVEAU J.P., "L'étude des dynamiques agraires et la problématique de l'innovation", in Id., CORMIER-SALEM M.C., MOLLARD E. (a cura di), *L'innovation en agriculture. Questions de méthodes et terrains d'observation*, Paris, IRD, 1999, pp. 9-31.
- Id., CORMIER-SALEM M.C., MOLLARD E. (a cura di), *L'innovation en agriculture. Questions de méthodes et terrains d'observation*, Paris, IRD, 1999.
- CROZIER M. e FRIEDBERG E., *Attore sociale e sistema*, Milano, ETAS, 1978.
- IYÉBI-MANDJEK O. (1997), "A l'écoute du marché: les mutations de l'agriculture maraîchère au nord du Cameroun", in BARRETEAU D., DOGNIN R., VON GRAFFENRIED C. (a cura di), *L'homme et le milieu végétal dans le bassin du lac Tchad*, Paris, ORSTOM, 1997, pp. 187-193.
- Id., "Cultures maraîchères", in SEIGNOBOS C. e IYÉBI-MANDJEK O. (a cura di), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000, pp. 102-106.
- JUNGRAITHMAYR H., BARRETEAU D., SEIBERT U. (a cura di), *L'homme et l'eau dans le bassin du lac Tchad*, Paris, ORSTOM, 1997.
- LAUTIER B., "Sous la morale, la politique. La Banque mondiale et la lutte contre la pauvreté", *Politique Africaine*, 82, 2001, pp. 169-176.
- L'HÔTE Y., "Climatologie", in SEIGNOBOS C., IYÉBI-MANDJEK O. (a cura di), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000, pp. 17-19.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MOUSTIER P. e ESSANG T., "Le maraîchage: un diagnostic agro-économique", in SEINY BOUKAR L., POULAIN J.-F., FAURE G. (a cura di), *Agricultures des savanes du Nord-Cameroun: vers un développement solidaire des savanes d'Afrique centrale*. Actes de l'atelier d'échange, 25-29 novembre 1996, Garoua-Cameroun, Montpellier-France, CIRAD-CA, 1996, pp. 351-358.
- POUILLEUTE A. (colloquio con), "La lutte contre la pauvreté. Nouveau paradigme de l'Agence Française de Développement", *Politique Africaine*, 81, 2001, pp. 171-175.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.

- ROUPSARD M., *Nord-Cameroun: ouverture et développement*, Coutances, impr. C. Bellée, 1987.
- SEIGNOBOS C. e IYÉBI-MANDJEK O. (a cura di), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000.
- Id. e MOUKOURI KUOH H., "Potentialités des sols et terroirs agricoles", in SEIGNOBOS C. e IYÉBI-MANDJEK O. (a cura di), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000, pp. 77-81.
- SODECOTON/DPGT, *Note succincte de présentation. Historique et organisation du projet*, Garoua, 2000.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TEYSSIER A., *Créer et gérer un point d'eau pour les troupeaux de son village*, Montpellier, CIRAD, 2000.
- Id., NOUHOU H., LIDON B., *Un éléphant blanc prend des couleurs. Le yaéré de Moulvoudaye: chronique d'une intervention pour l'appropriation paysanne d'un aménagement hydro-agricole*, Garoua-Maroua, SODECOTON/DPGT, 2000.

Padova, Dipartimento di Geografia dell'Università

Parole chiave: progetti irrigui, processi esogeni, dinamiche endogene, attori locali e istituzionali, Estremo Nord del Cameroun.

SUMMARY: *When it is important not to lose control of the territory: exogenous projects and endogenous dynamics in the plains of the Extreme North of Cameroon.* – During the last two decades, irrigation schemes, characterized by big infrastructures and technological innovation, have gone through considerable crisis. As a result, one of the effects has been an increasing interest in local communities and their practices in the usage of the territory.

Many small hydraulic projects, for example as in the case of Moulvoudaye, seem to integrate this community knowledge with modern techniques. In such a context, the State is looking for a new role in managing irrigation. Because of the lack of resources, its intervention is though limited to introducing, setting and controlling.

RÉSUMÉ: *Quand il est important de ne pas perdre le contrôle: projets exogènes et dynamiques endogènes dans la plaine de l'Extrême Nord du Cameroun.* – Au cours des vingt dernières années, les grands projets irrigués sont tombés en crise. Parmi les effets, il y a un croissant intérêt vers les communautés locales et leur pratiques d'utilisation du territoire. Nombreux projets d'hydraulique villageoise, comme dans le cas de Moulvoudaye, sont dans la mesure d'intégrer les savoirs traditionnels avec les techniques modernes. Dans ce cadre, l'Etat est en train de chercher un nouveau rôle dans la gestion de l'irrigation. Faute de ressources, l'intervention de l'Etat est limitée à proposer, encadrer et contrôler.

[ms. pervenuto il 28 maggio 2004; ult. bozze il 18 febbraio 2005]